

Omelia nella Messa di ordinazione presbiterale di
don Nicola Altaserse
(Mazara del Vallo – Cattedrale, 11 aprile 2015)
[2ª domenica di Pasqua – anno B]

1. Abbiamo vissuto questa settimana come prolungamento della grande ineffabile gioia della Pasqua, una gioia quasi incontenibile che ha richiesto otto giorni per trovare il suo naturale epilogo. E per questa nostra Chiesa il momento culminante non poteva essere più significativo della liturgia di ordinazione che stiamo celebrando. Proprio nel sacramento il Signore risorto si manifesta a noi. Così come è significato in questa solenne ed emotivamente partecipe assemblea celebrante, epifania del mistero della Chiesa popolo di Dio, articolato nella ricca varietà di carismi e ministeri. Infatti, «la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo» (SC 2). E il Vangelo di Giovanni ci ha svelato il Cristo Vivente, risorto vincitore della morte, apparso nella sua corporeità ai discepoli sgomenti e increduli, portatore di pace, datore dello Spirito Santo riconciliatore, suscitatore di gioia.

Tommaso, uno dei Dodici, era assente quella sera del primo giorno della settimana e della creazione nuova. E per noi fu una grazia, perché egli prese interamente per sé il rimprovero di incredulità, risparmiandoci l'umiliazione che cercano coloro che per credere pretendono di vedere. Egli, infatti, ha visto per se stesso, ma anche con i nostri occhi; ha toccato ed esplorato il segno dei chiodi e della lancia, evitandoci il rossore di sfiorare quelle cicatrici che ci avrebbero giudicato come persone dal cuore indurito; ci ha solo consegnato la sua insperata e consolante professione di fede: «Mio Signore e mio Dio!». E in questa fede noi abbiamo la vita e la beatitudine. Sei benedetto, Tommaso apostolo incredulo vinto dal Risorto clemente e misericordioso, perché hai attirato su di noi la beatitudine di coloro che credono, non avendo chiesto di vedere.

2. L'autore della Prima lettera di Giovanni ci ha mostrato la fede sotto un'altra luce, quella dell'amore; la fede si rivela nell'amore verso i fratelli, attraverso l'osservanza dei comandamenti, espressione concreta ed efficace dell'amore a Dio. Accogliere la fede come dono dall'alto ci consente di imparare ad amare i fratelli e in loro Dio stesso, che li ha creati a sua immagine. E se l'atto di fede sfida la nostra ragione e la induce a liberarsi dalle regole della pura razionalità per aderire a Dio che si rivela, l'amore sfida il cuore del credente ad aprirsi alla gratuità oblativa senza guardare il volto di colui verso il quale chinarsi per donargli se stesso fino

all'offerta martiriale della propria vita. Questa è stata e continua a essere la scelta dei cristiani martiri. Nel suo testamento spirituale Shabahz Bhatti, ministro cattolico pakistano, confessava: «Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico. Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. [...] mi considererei privilegiato qualora - in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani perseguitati del Pakistan - Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire». E come lui e con lui è innumerevole la schiera di coloro che hanno interpretato così la loro vita, coronata dalla gloria del martirio. Ricordo il beato Pino Puglisi, martire con il sorriso, e l'arcivescovo Oscar Romero, prossimo beato, amico e difensore di tutti i poveri. I ministri sacri martiri sono la voce che si voleva far tacere perché gridava forte il Vangelo della fraternità e dell'amore, della giustizia, del riscatto sociale degli ultimi, i prediletti di Dio. Essi sono stati veri pastori delle loro comunità, delle quali hanno condiviso le sofferenze e i travagli, facendosene carico, non come capipopolo rivoluzionari, ma come testimoni delle buone pratiche secondo il Vangelo. Essi ci consegnano un modello di vita segnato dal sangue, sparso per Cristo e per i fratelli.

3. La prima lettura dagli Atti degli apostoli ci ha raccontato un tratto della vita della Chiesa madre di Gerusalemme, da ascoltare vincendo la tentazione dello sconsolato cruccio di chi pensa: beati loro che avevano un cuor solo e un'anima sola. Noi, oggi, invece...!

Guardiamo piuttosto alla grande forza con la quale gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e consideriamo che propria da tale energica potenza nasceva il coraggio di vendere tutto e di mettere ogni cosa in comune in una scelta di libertà che trovava la migliore ricompensa nel sollevare l'altro dal bisogno. «Il fedele cristiano è chiamato a diventare una icona vivente del Dio trascendente, proprio perché creato a sua immagine. Egli, perciò, ha la missione di essere irruzione del divino nella storia, prolungamento della missione del Signore Gesù, il Crocifisso Risorto, il più bello tra i figli dell'uomo. Attraverso la sua vita, espressione accessibile della santità di Dio, il credente rende visibile l'invisibile e guarda il mondo con l'occhio e il cuore di Dio, portando nella vita quotidiana un riflesso dell'incontaminata bellezza della Santa Trinità. [...] Animati dallo Spirito del

Risorto, [...] siamo chiamati a rendere le “nostre comunità sacramento della risurrezione, presenze capaci di porre germi di vita nuova, convertita e perdonata (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rigenerati per una speranza viva*, n. 6)”» (*Il volto della speranza*, Piano pastorale 2010-2011, pp. 50-51).

4. Se quando nella Chiesa si leggono le divine Scritture è Cristo stesso che parla (cfr SC 7), questa sera egli offre a te, don Nicola, alcuni tratti che dovranno caratterizzare il tuo ministero di presbitero.

Il Maestro ti chiede, anzitutto, di meritare la beatitudine di chi crede senza aver visto, anzi di continuare a credere nonostante quello che ti tocca vedere, sentire, toccare ogni giorno. La nostra fede spesso, infatti, non è messa in discussione dall'accettazione dei divini misteri, ma piuttosto dalle meschinità e dalle mediocrità con le quali dobbiamo fare i conti. Alimentato costantemente alle sorgenti della speranza e rinfrancato dalla misericordia a te concessa dalla benignità del Padre, diffondi intorno a te la soave fragranza della benevolenza «perché sia tolto ogni ostacolo sulla via della concordia, e la Chiesa risplenda in mezzo agli uomini come segno di unità e strumento di pace» (*Preghiera eucaristica della Riconciliazione II*). Sii, perciò, ministro delicato del perdono e della consolazione, nella tua missione di pastore del popolo di Dio. Nella preghiera di ordinazione chiederemo che tu, come presbitero, possa essere sempre unito al vescovo «nell'implorare la [divina] misericordia per il popolo a te affidato e per il mondo intero». E ciò è tanto più significativo, oggi domenica della misericordia.

Chiedi in questo giorno la grazia di essere testimone del Signore risorto, con la franchezza e il coraggio che si addicono ai ministri del Vangelo. Mettiti dalla parte dei poveri e degli ultimi; la tua bocca proclami il Vangelo della giustizia e della liberazione senza timore e senza compromessi; conta sulla buona testimonianza della tua coscienza e sii geloso custode della tua libertà di ministro, vivendo la comunione con il vescovo e nel presbiterio. In quanto uomo di comunione coltiva sempre il dialogo, intessendo «rapporti di fraternità, di servizio, di comune ricerca della verità, di promozione della giustizia e della pace, con tutti gli uomini» (*Pastores dabo vobis*, n. 18).

Abbi sempre presente e vivo nel tuo spirito l'invito che ti verrà rivolto al termine dei riti esplicativi: «Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore». Solo così con il tuo ministero e la tua vita potrai dare gloria a Dio Padre in Cristo Gesù per mezzo dello Spirito santificatore (cfr PO 2).